

**ANTONIO MARTINO**  
Ministro degli Esteri

Sulle grandi linee unità maggioranza-opposizione  
Per l'Europa continuità ma servono anche novità

# «La mia ambizione una politica estera fuori dalla mischia»

Non dividiamoci sulla politica estera, dice il ministro Antonio Martino. I tempi sono maturi perché, sulle linee di fondo, maggioranza e opposizione si trovino d'accordo. Il governo, aggiunge, vuole fare anche cose nuove ma queste possono riguardare gli strumenti dell'azione politica non i grandi obiettivi. Un discorso che vale in particolare per l'Europa: Martino precisa di avere idee proprie su alcuni temi ma di non essere «euroscettico».

**EDOARDO GARDUMI**

ROMA. Tra una bufera politica e l'altra, in casa e all'estero, il ministro Martino ha trovato il tempo anche per accettare l'invito a partecipare alla Festa dell'Unità di Modena. Lì ha discusso dei temi internazionali del momento, è stato ascoltato con attenzione e, a tratti, applaudito. Un esito che, con l'aria che tira, non si poteva certo dare per scontato.

**Come si spiega, signor ministro, questa accoglienza? La politica estera italiana ha improvvisamente virato a sinistra?**

No, non è questo. Gli applausi li ho molto apprezzati ma credo siano dovuti al fatto che l'uditorio ha capito e si è trovato d'accordo su una considerazione di fondo. Il fatto è che le condizioni per fare una politica estera cosiddetta «bipartita», che abbia cioè l'appoggio sia della maggioranza che dell'opposizione, ormai sono mature. Mai come in questo momento è stato possibile sottrarre il dibattito sulla politica estera al confronto e allo scontro politico quotidiano. Chi ha seguito la discussione a Modena ha apprezzato l'idea che l'orizzonte temporale delle decisioni che riguardano la politica estera deve essere lungo, che non si ottengono risultati se ogni volta che c'è un cambiamento politico cambiano anche le linee fondamentali della politica estera. Naturalmente conta anche il fatto che le scelte importanti oggi sono diventate molto meno controverse che in passato, anche se si può essere in disaccordo sui dettagli.

**Questo significa che, almeno per quanto riguarda la politica estera, il governo è impegnato a ricercare più le ragioni della continuità e delle convergenze che non quelle delle divergenze?**

Sì, per quanto riguarda le linee di fondo. Le differenze ci saranno, in parte perché cambiano le circostanze e ci si deve adeguare, in parte perché a noi piacerebbe che la politica estera italiana fosse meno condizionata dalle grandi scelte. Voglio dire, in altre parole, che siamo per esempio fortemente impegnati dall'ideale europeo ma questo non significa che in nome dell'Europa siamo disposti ad accettare qualsiasi decisione. Dobbiamo dare il nostro contributo a una discussione che deve essere più corale, vogliamo essere più partecipi delle decisioni. Naturalmente senza nessuna illusione di fare gli italo-forzuti.

**Bene. Ma, per restare all'Europa, c'è chi pensa che questo atteggiamento sia suonato nei mesi scorsi un po' tiepido e forse ambiguo nei confronti del tema dell'integrazione sovranazionale e che si siano così seminate delle diffidenze. Il progetto dei democristiani tedeschi di un'unione senza l'Italia vi ha probabilmente trovato qualche pretesto. Lei non ha niente da rimproverarsi da questo punto di vista?**

Guardi, io ho espresso posizioni qualche volta di differenza, in qualche caso anche di critica, per esempio sulla strategia di unificazione monetaria, e qualcuno ha voluto interpretarle come manifestazioni di «euroscetticismo». In realtà io sono stato sorpreso nel constatare che erano viste con favore dai rappresentanti di molti governi. In breve, ho avuto l'impressione di dire quello che molti pensavano. Del resto un clima di «euroscetticismo» c'è, non l'abbiamo inventato noi, lo ha messo in evidenza la bassissima partecipazione alle elezioni europee. Questo, per chi crede nell'Europa, è il fatto grave. Noi dobbiamo puntare su un'Europa credibile, che sia considerata rilevante dai cittadini del continente. L'occasione c'è, è la conferenza per la revisione del trattato di Maastricht che parte nel '96. Bisogna fare in modo che non si tratti di un appuntamento simbolico, ma di un processo che produca fatti. In ogni caso io non parlerei di diffidenza verso l'Italia. In alcuni osservatori c'è la sensazione che accanto alla continuità ci sia nella nostra politica anche un elemento di discontinuità, di cambiamento. Ma se questo riguarda non gli obiettivi finali ma le strategie mi sembra un fatto fisiologico.

**Per essere il più chiari possibile, signor ministro, e sgombrare il campo dalle tante illusioni che si sono fatte: l'Europa che ha in testa lei è quella che piace a**

Major e a Hurd? Io sono considerato un «euroscettico» da qualcuno in Italia ma quando vado in Inghilterra mi trattano da «euroentusiasta». Ricordo che a una famosa riunione del club di Bruges, che è un club di euroscettici, venni interrotto e maltrattato mentre svolgevo una relazione e fui difeso da un collega economista tedesco. I giudizi, vede, dipendono dal punto di vista che si assume. Per dirla in pillole: io sono fortemente europeista, per convinzioni personali, per tradizione familiare, per malformazione professionale perché gli economisti hanno sempre creduto alla necessità della costruzione europea. Ciò a cui non credo sono quegli interventi sul mercato che hanno immisero il concetto di Europa: guerre del latte, battaglie del vino, direttive sugli argomenti più disparati. Cose che hanno rimpicciolito e screditato l'idea d'Europa presso l'opinione pubblica. Si sono invece trascurati i grandi obiettivi: la politica estera e di sicurezza comune, la difesa comune, il mercato unico che va difeso dagli attacchi protezionistici di gruppi di interesse nazionali, la moneta comune da realizzare con una strategia credibile, la difesa di ultima istanza delle libertà e dei diritti individuali che addirittura dai tempi di Mazzini si attribuisce all'Europa. Gli ideali li condivido, le mie divergenze possono riguardare gli strumenti.

**Per tornare all'obiettivo di una politica estera «bipartita», non le sembra che questa turbolenza continua dentro la maggioranza di governo le complichino non poco la vita. Che cosa pensa di questa situazione? Come si può pensare, in queste condizioni, di ridisegnare un quadro di regole politiche che valgano in generale, per tutti?**

Mi permetta intanto una battuta ottimistica: è in tempi come questi che è bene ricordare che sono sempre esistiti tempi come questi. Le polemiche nella maggioranza ci sono sempre state, non sono un fatto nuovo. Però lei ha ragione: il passaggio al sistema maggioritario ha un senso solo se si riesce a dare vita a due alternative omogenee, credibili e effettivamente alternative, cioè diverse. Certo, il cambiamento del sistema elettorale non è sufficiente di per sé a cambiare il sistema politico, ma può innescare un meccanismo che alla fine lo produce. Mi spiego: nell'elezione uninominale l'elettore è uno solo e quindi assume importanza decisiva il voto dell'elettore mediano. Vengono così penalizzati gli estremismi, si è obbligati a convergere al centro, fino addirittura al rischio della confu-

sione, dell'annullamento delle differenze. Per ora in Italia quest'ultimo pericolo non è ancora all'orizzonte, c'è invece la fondata speranza che operino gli aspetti positivi del nuovo sistema, che si attenuino le posizioni estreme. Dopo tanti anni di proporzionalismo puro, che ha incoraggiato la radicalizzazione, questo fatto rappresenta un correttivo importante.

**Lei crede, signor ministro, che sia possibile ridurre il divario di ricchezza e potere tra il Nord e il Sud del mondo? È un obiettivo che la interessa e come pensa di occuparsene?**

Certo che mi interessa. La soluzione non è però semplice come si era pensato: trasferire risorse da un governo all'altro non funziona, perché sono poche le risorse ma anche perché sono mal utilizzate. Bisogna che ci ripensiamo e ci chiediamo: siamo disposti a cam-

biare anche se questo cambiamento comportasse un certo costo? Perché non lasciamo che i Paesi poveri vendano i loro prodotti sui nostri mercati? I meccanismi attuali di protezione uniti a questa politica di trasferimenti non li aiuta ma li danneggia. Seconda cosa: perché non assumiamo un atteggiamento meno chiuso nei confronti dei movimenti migratori? Non parlo naturalmente di indulgenza per l'immigrazione illegale ma di apertura verso chi cerca lavoro. Sono due proposte altamente controverse, costano, ma potrebbero essere più efficaci dei tentativi fatti finora.

**Perché questo clima di sfida nei rapporti con i nostri vicini orientali, Slovenia e Croazia? Che interesse abbiamo a inasprire i contrasti?**

Nessun interesse, anzi. Vogliamo chiudere rapidamente il conten-



Il ministro degli Esteri Antonio Martino

## Esplosione a Mosca Crolla un edificio Due morti

MOSCA. Due potenti esplosioni hanno provocato alla periferia sud-orientale della capitale russa il crollo di un edificio di due piani. A tarda sera non era stato ancora precisato il numero delle vittime che comunque dovrebbe essere considerevole.

Secondo l'agenzia russa Interfax, che si riferisce a fonti del ministero della protezione civile, nel crollo almeno due persone sono morte e undici rimaste ferite. Tre di queste sono in gravi condizioni per cui si dispera di riuscire a salvarle.

L'incidente ha interessato una costruzione, come si è detto, alla periferia della città e fino a tarda sera non è stato dato di sapere se si tratta di un'abitazione civile o una sede della polizia, come è stato sostenuto in un primo momento. Certo è che sul posto sono state inviate numerose squadre di soccorso che fino a tarda notte sono ancora impegnate a cercare tra le macerie eventuali vittime. Il ministero inoltre non si è ancora espresso sulle cause dell'esplosione. Potrebbero essere accidentali, quali la fuga di gas, ovvero, cosa non del tutto da escludere nel caso si trattasse di un edificio pubblico, anche di un attentato.

## Ucraina Tornano i resti di 172 caduti

DONECK. La lunga pietosa opera di ricomposizione delle salme dei caduti dell'Armia, il corpo di spedizione in Russia, sta dando i suoi risultati. Stanno per partire infatti le salme di 172 soldati caduti durante la seconda guerra mondiale nella regione ucraina del Doneck. E ieri si ha avuta una cerimonia funebre con l'intervento del colonnello Giovanni Aureli.

Alla base di questa ricerca, resa difficile a quasi cinquant'anni dalla fine della guerra, c'è un accordo tra il governo italiano e quello ucraino che ha messo a disposizione propri funzionari ed agevolato in ogni modo la ricerca e la ricomposizione delle salme. Il colonnello Aureli ha avuto occasione, ai margini della cerimonia funebre, di ricordare che ancora oggi nei territori dell'Ucraina ci sarebbero i resti di almeno 2 mila militari italiani in parte già individuati.

Secondo l'ufficiale italiano la ricerca dei caduti coinvolgerà altre repubbliche dell'ex Urss e sarà un'opera abbastanza lunga se si considera che i resti sono situati in 173 cimiteri.

L'erede al trono colto in intimità in un castello della Provenza

# Il principe Carlo senza veli A corte scandalo per il nudo integrale

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. L'erede al trono nudo come mamma l'ha fatto non è una battuta quanto una fotografia che due grandi giornali, la tedesca Bild Zeitung e il francese Paris-Match, diffonderanno in tutta Europa. E quest'oggi anche in Gran Bretagna. Cosa mai è successo di così grave da scandalizzare il principe che, secondo le cronache, sarebbe rimasto scandalizzato, anzi forse anche furioso. E che le foto sono proprio nate, con tutti gli attributi virili bene in vista.

Carlo d'Inghilterra, l'erede di una delle più antiche dinastie d'Europa, ritratto alla stregua dei nudi carpiati a giovani donne è troppo, tanto da far dire ad un portavoce della real casa che si tratta di un'intrusione ingiustificabile, non sottovalutando neppure l'eventualità di adire alle vie legali, così co-

me fanno tutte quelle che si fanno ritrarre ma non vogliono che le loro foto diventino di dominio pubblico. E ha ragione questa volta il principe Carlo che non ha fatto nulla, proprio nulla per sollecitare gli scatti dei fotografi. Sarebbe andata meglio se però avesse tenuto conto che una foto osè dell'erede al trono era un'esca troppo ghiotta per non sollecitare i paparazzi, nel migliore dei termini, in agguato lungo le dimore dei vip.

Lo scoop, perché di questo si tratta, è stato compiuto lo scorso week end da un reporter che armato di un potente teleobiettivo è riuscito a carpire il principe mentre si asciugava davanti la finestra di un bagno in un castello della Provenza dove sta tuttora trascorrendo un periodo di riposo.

Alla Bild Zeitung, quotidiano tedesco che vende ogni giorno 4,9 milioni di copie, non hanno parole per rallegrarsi. Nell'immagine, per quanto sfocata, tenendo conto delle particolari condizioni in cui è stato fatto lo scatto, i genitali si intravedono appena, mentre è a fuoco il torace. Paul Martin, vice direttore del quotidiano, è entusiasta: il nudo di Carlo è splendido e, in un'intervista radiofonica alla Bbc, l'ha paragonato al David di Michelangelo. Poteva essere diversamente visto che si tratta di un principe nelle cui vene scorre il sangue dei Windsor? Domanda retorica che non vale una risposta.

Anche in Francia l'entusiasmo dei redattori di Paris-Match è senza limiti. Tanto che all'erede al trono è stato dedicato il paginone centrale. «Il suo orgoglio e la sua gioia sono in mostra. Voi inglesi

dovreste essere fieri di lui» si è lasciato sfuggire un redattore del settimanale parigino ai giornalisti britannici che lo avevano assediato per ottenere un commento dal vivo.

Entusiasmo comunque, come si è detto, non condiviso dalla casa reale britannica che sta facendo di tutto per bloccare la diffusione delle foto di Carlo anche se, a questo punto, non c'è molto da fare.

E il principe Carlo, oltre ad essere ufficialmente furioso, ha fatto sapere che quelle foto gli stanno rovinando gli ultimi giorni di vacanza che stava trascorrendo nel maniero provenzale della baronessa Louise de Waldner buona amica dei Windsor. La nobildonna, infatti, è pure la suocera di Oliver Hoare, l'antiquario londinese «insidiato» dalle telefonate anonime di Lady D.

I terroristi protestanti rifiutano il cessate il fuoco

# A Belfast Major taglia le misure di sicurezza

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. La Gran Bretagna ha deciso di voler «ridurre i livelli di sicurezza» nell'Irlanda del nord a una settimana dal cessate il fuoco. Patrick Mayhew, ministro per l'Ulster, ha annunciato che le forze di sicurezza nell'Irlanda del nord sono state ridotte aggiungendo che «alcune delle misure in vigore sono state revocate» e che molti degli uomini in forza non portano più giubbotti antiproiettili.

I terroristi protestanti però hanno annunciato che non proclameranno in nessun cessate il fuoco almeno per quest'anno, anzi intendono aumentare gli attacchi indiscriminati contro i cattolici. E nell'ipotesi che si delini un accordo fra Londra, Dublino e i nazionalisti dello Sinn Fein, porteranno la loro

guerra a sud, nella repubblica irlandese. È quanto ha affermato in occasione di un incontro segreto con i giornalisti, uno dei capi degli Ulster Freedom Fighters (combattenti per la libertà dell'Ulster).

Queste allarmanti dichiarazioni, riferite ieri dai quotidiani Daily Mail e Daily Mirror, aumentano le preoccupazioni per la tenuta del cessate del fuoco unilaterale proclamato dall'Ira.

A Dublino, comunque, si sta lavorando in prospettiva di una soluzione pacifica dell'annoso problema dell'Ulster. Il premier irlandese Albert Reynolds, infatti, ha avuto un'ora di colloquio con il vice presidente statunitense Al Gore all'aeroporto di Shannon. Il numero due della Casa Bianca ha detto che l'amministrazione americana sta

valutando la possibilità di un ampio pacchetto di aiuti all'Irlanda e agli scettici a considerare per quello che è il cessate il fuoco dichiarato la settimana scorsa dagli irredentisti cattolici dell'Ira che si battono per l'indipendenza da Londra delle sei contee dell'Irlanda del nord.

Allo stesso primo ministro britannico John Major che aspetta maggiori assicurazioni che la fine delle ostilità da parte dell'Ira diventa un fatto definitivo. Al Gore ha risposto che l'affermazione in questo senso del premier irlandese deve essere presa per buona. Lo statista statunitense infine ha sollecitato i protestanti unionisti a partecipare al processo di pace e a confidare in Reynolds. «È un uomo di parola - ha detto Al Gore - e chiunque deve fidarsi di lui e delle sue buone intenzioni».